

Cartelloni e orientamenti produttivi del teatro privato per il '79-80



Quasi un continente

Capillare rete distributiva - La tendenza alle coproduzioni: l'esempio dell'Eliseo

Goldoni, Cechov, Verga, Shakespeare, Giacosa, Pirandello, Molière, qualche novità, qualche testo italiano e straniero contemporaneo: i cartelloni del teatro privato assomigliano come gocce d'acqua a quelli del teatro pubblico e delle cooperative. Simile è anche la volontà di chiarezza di non rischiare: gestori, general manager, direttori, responsabili sostengono concordemente che l'impegno finanziario, il costo del fare teatro oggi, impone di essere guardinghi soprattutto quando si tratta di spazi gestiti con la sola ospitalità.

Il verbo da coniugare è «coprodurre». La leadership di questa tendenza è a Roma e chi se ne è assunto l'incarico è l'Eliseo (500 milioni di contributi ministeriali: «credo bene» - dice Romolo Valli direttore artistico dell'Eliseo - abbiamo fatto il lavoro di quattro compagnie primarie con duecentocinquanta spettacoli). L'Eliseo (grande e piccolo) è un esempio, anzi l'esempio di teatro privato con compagnia stabile che produce in proprio. Da quest'anno poi ci si è orientati anche verso l'ospitalità. Intanto, appunto, si coproducono con l'Ater-Emilia Romagna Teatro un Come le foglie di Giacosa diretto da Giancarlo Sepe definitivamente coprodotto al «Gran teatro» delle cantine. Sempre dell'Ater, poi, si ospiterà l'«Uccellino azzurro» di Maeterlinck, diretto da Luca Ronconi.

Torna «Lawrence d'Arabia»

La nostalgia sopravvive al kolossal

«La storia di un uomo che cambiò il destino di un popolo, raccontata da David Lean il più grande regista di tutti i tempi»: così recita con slancio la pubblicità orchestrata per la rievocazione del vecchio «Kolossal» Lawrence d'Arabia (1962). Non è vero niente. Lawrence d'Arabia non ha cambiato il destino di chieffesia, se non forse il suo, com'è giusto e lecito. David Lean non è stato, nei suoi 70 anni, il più grande regista di alcun tempo, al massimo si possono collocare lui e il suo cinema nel solco di un buon professionista, niente di più. L'inopinata riapparizione, quindi, sui nostri schermi di Lawrence d'Arabia, se anche può allestire ancora in qualche teatro, è un'operazione per l'avventura, persino quando questa è stata largamente sopravanzata e superata da un'opera proprio la sortita del film sbagliato nel momento sbagliato. Figuratevi che Lawrence d'Arabia prende, grosso modo, di dirimere il ritroso il perché e il per come della persistente tragedia del Medio Oriente, insegnando al mondo che si è arrivati a tanto e in forza del fatto che, nei primi decenni del '900 e particolarmente in concomitanza con la prima guerra mondiale, un intrinseco affievolimento dell'esercito di sua maestà britannica, variamente accennato da volubili comandanti, sarebbe stato il fattore temporaneamente risolutivo di una storica inimicizia tra invasori turchi e azionisti arabi. Questa sorta di storia vista dal buco della serratura si sa bene - spricce oggi - che non tutti - e solo in un'altra cosa: certo Lawrence d'Arabia è esistito veramente, la guerra turco-araba c'è stata (e sanguinosissima), ma la guerra non si contenterà (e resta) sicuramente diversa dalle avventurose imprese e dall'incidentale ruolo di attore in questa verosimilmente «strumento cieco di cecchiata rapina», ovvero piccolo mestatore al servizio del colonialismo inglese che, anche per il futuro: il contratto e lo sfruttamento dei territori mediorientali galleggianti su un mare di petrolio.

Editori Riuniti

Per comprendere meglio la trasmissione in TV del «Piccolo re»

Robert Katz

La fine dei Savoia

Una cronaca vivace e incisiva delle vicende di casa Savoia che ricostruisce la trama delle responsabilità della monarchia per la catastrofe alla quale i Savoia e i fascisti condussero l'Italia.

novità

IMPARA L'INGLESE CON GLI INGLESI



Insegnanti di madre lingua laureati e specializzati. Corsi normali e intensivi a tutti i livelli. Esami Cambridge, ARELS, Institute of Linguists. Corsi speciali pomeridiani per studenti di Scuola Media (a partire dalla 1ª Media). Combinazioni particolari per gruppi scolastici. Laboratorio linguistico - Attività culturali extra - scolastiche. Biblioteca - posti ascolto - Teachers Resource Centre.

ISCRIZIONI ORARIO CONTINUATO DALLE 9.30 ALLE 18.30 SABATO DALLE 9.30 ALLE 11.30 INIZIO CORSI 8 OTTOBRE

REGIONE TOSCANA GIUNTA REGIONALE

SI RENDE NOTO

che a norma dell'art. 4 della Legge regionale 7 aprile 1978 n. 23, la Giunta Regionale ha disposto l'aggiornamento dell'Albo dei fornitori che contiene l'elencazione delle ditte ritenute idonee per specializzazioni, capacità e serietà, a concorrere alle varie forniture e ai lavori occorrenti per il funzionamento degli uffici regionali.

Pertanto, le ditte che non risultino già incluse nell'Albo dei fornitori e che abbiano interesse all'iscrizione, devono rivolgere domanda in competente bolle indirizzata alla REGIONE TOSCANA, Dipartimento Finanze e Bilancio, Via dei Novelli, 26 - Firenze, entro e non oltre il giorno 6 ottobre p.v.

Nella domanda il richiedente deve specificare:

- 1) la ragione sociale; 2) il domicilio legale; 3) l'oggetto della fornitura e dei lavori per cui chiede di essere iscritto, con espresso riferimento ad una o più delle seguenti categorie merceologiche:

Table with 2 columns listing categories and sub-categories: CATEGORIA A) LAVORI (A1 Lavori tipografici, A2 Opere murarie in genere, A3 Opere di tinteggiatura e verniciatura, A4 Opere di falegnameria, A5 Opere di elettricista, A6 Lavori di pulizia locali, A7 Sorveglianza Immobili, CATEGORIA B) FORNITURE (B1 Cartiera, B2 Cartotecnica, B3 Cancelleria, B4 Modulistica continua, B5 Attrezzature per tipografia, B6 Coppe, medaglie, timbri, B7 Scaffature metalliche, B8 Arredi e mobili per ufficio, B9 Macchine da scrittura e calcolo, B10 Fotocopiatrici, fotoproduttori e duplicatori, CATEGORIA C) PRESTAZIONI (C1 Grafici, C2 Copisteria, C3 Traduzione, C4 Cartografia, C5 Rilevamenti topografici e aerofotogrammetrici, C6 Perforazione schede).

La domanda deve essere corredata dei documenti e certificati di seguito elencati:

- a) Certificato di iscrizione alla Camera di Commercio, rilasciato in data no. anteriore a 3 mesi; b) per le società Cooperative certificato comprovante l'iscrizione negli appositi registri; c) dichiarazione in carta libera nella quale il richiedente fornisce notizie circa l'impostazione organizzativa dell'impresa, la dotazione di personale dipendente, il tipo dei mezzi d'opera posseduti ed ogni altro elemento, (lavori eseguiti o in corso d'esecuzione, ecc.) utile a dimostrare la capacità tecnica e la serietà della ditta.

Nella stessa dichiarazione la ditta dovrà indicare la classe d'importo del lavoro o della fornitura per la quale intende essere iscritta:

- CLASSE 1) fino a 30 milioni CLASSE 2) fino a 50 milioni CLASSE 3) fino a 100 milioni

L'Amministrazione si riserva la facoltà di esperire gli accertamenti diretti ed incrociati ritenuti opportuni in ordine ai contenuti delle domande prodotte.

Sul plico esterno, contenente la suddetta documentazione deve essere riportata la seguente dicitura: «DOMANDA DI ISCRIZIONE ALL'ALBO DEI FORNITORI DELLA REGIONE TOSCANA».

Nessun adempimento è richiesto alle Ditte che risultano già incluse nell'Albo dei fornitori.

IL PRESIDENTE Mario Leone

Contraddittorie tendenze nelle iniziative ETI

C'è il boom del teatro? Aumentiamo i biglietti

A colloquio con Bruno D'Alessandro, direttore generale

ROMA - Se organizzare la stagione di un solo teatro comporta - come abbiamo visto nell'articolo qui sopra pubblicato - una miriade di piccoli e grandi problemi, quanto più complicato dev'essere programmare ben 78 teatri sparsi su un po' per tutta l'Italia. Tanti sono, infatti, i locali che rientrano nel circuito del teatro teatrale italiano, organismo pubblico, che gestisce in proprio due fra i maggiori teatri di Roma (il Valle e il Quirino) e il più importante spazio fiorentino, la Pergola, e coordina il lavoro - stagione per stagione - degli altri 75.



Eduardo De Filippo il protagonista di maggior spicco nel cartellone ETI

D'Alessandro, come nasce il «cartellone» dell'ETI? «Il lavoro comincia fin dalla primavera e raggiunge il suo punto di partenza nel mese di agosto, quando, nel giro di pochissimi giorni, sulla base delle informazioni raccolte, delle proposte pervenute, delle indicazioni delle compagnie, dobbiamo definire i programmi dei nostri teatri, organizzando i debutti e i «giri».

parte il nome dell'autore del testo, del titolo della commedia, del nome degli interpreti principali, del regista e forse dello scenografo, per il resto non possiamo sapere che cosa sarà realmente lo spettacolo che ci viene proposto per il circuito. Spesso è anche un rischio. Ma occorre rischiare. Una volta fatta la sintesi di tutte le proposte, scatta quell'operazione difficilissima che consiste nel collocare i diversi spettacoli nelle diverse «caselle» dei teatri. Per giungere ad un'operazione, dobbiamo fare delle operazioni di finte programmazioni. Un lavoro che comporta, purtroppo, delle rinunce. Non si può ficcare dentro tutto, né predisporre un avvicendamento delle compagnie a distanza di pochi giorni l'una dall'altra, soprattutto nelle grandi città.

Il Brancaccio fa un salto indietro

ROMA - E' un vero peccato! Uno spazio teatrale, sotto l'anno scorso in uno dei più popolari quartieri di Roma sotto i migliori auspici per l'impegno e la professionalità del suo direttore artistico, che ha affinato un'esperienza di gestione di un cartellone vario ma senza sensibili scadimenti di qualità, viene quest'anno «ridimensionato» da una programmazione che punta esclusivamente al successo di bottega.

Parliamo del Brancaccio, un teatro a ridosso di piazza Vittorio, che Luigi Proietti, dall'anno scorso, ha finora allestito spettacoli popolari e di buon livello (ricordiamo, in particolare, La madre di Brecht con Pupella Maggio, e poi il recital di Giorgio Gaber oltre alla Commedia di Gaetanaccio).

Oggi restiamo dunque un po' perplessi di fronte alla scelta operata per il '79-80 che prevede il debutto il 5 ottobre di Pippo Franco con una commedia scritta, diretta, interpretata e musicata da lui stesso (niente male in quanto a presunzione). Il naso fuori di casa. Di Pippo Franco e del suo qualunque sia un buon mercato siamo già stati ampiamente inondati, fino alla saturazione, dalla televisione che ce lo ha imposto fin troppo spesso nei suoi show serali. Non dubitiamo del successo di pubblico che avrà, tuttavia, ancora una volta si equivoca a pensare che «popolare» e «grosso» possano coniugare sempre con facilità, ridanciano e grossolano. E per uno spazio nato come il nuovo Brancaccio, rivolto ad un vasto pubblico veramente «popolare», questa scelta non può non apparire un po' inopportuna, e da contestare, o, se preferisce, un po' di «scandalo».

L'altro spettacolo che il Brancaccio ospiterà è un «classico», il «Figliani» di Carlo Goldoni, prodotto però dallo Stabile di Genova, diretto da Ugo Gregorini - esordisce nella regia teatrale - e interpretato da Luigi Proietti insieme con Sergio Graziani, Camillo Milli, Ugo Maria Morosi, Enrico Osterman e Francesco De Rosa. Dopo il debutto a Genova, lo spettacolo sarà a Roma, 19 gennaio. Non è sarà invece Amore e magia nella cucina di mamma di Lina Wertmüller che, prodotto anche da Luigi Proietti, fu presentato a Spoleto la scorsa estate: «quando si è trattato di decidere la ripresa della rappresentazione, io mi sono ritirato» dice l'attore e non aggiunge altro, anche se è prevedibile che lo spettacolo sarà nel cartellone di qualche altro teatro romano.

In fine il Brancaccio metterà in cantiere con repliche fino a giugno (ma gli organizzatori si augurano di continuare l'attività anche nei mesi estivi) un nuovo recital di Luigi Proietti (tipo A me gli occhi please). Una stagione «povera» dunque ma sicuramente di casetta. E dire che i buoni spettacoli dell'anno scorso avevano reso più che bene anche sotto questo profilo. La responsabilità della crisi in questo settore sta davvero soltanto nelle carenze legislative e nelle burocrazie ministeriali?

La nostalgia sopravvive al kolossal

«La storia di un uomo che cambiò il destino di un popolo, raccontata da David Lean il più grande regista di tutti i tempi»: così recita con slancio la pubblicità orchestrata per la rievocazione del vecchio «Kolossal» Lawrence d'Arabia (1962). Non è vero niente. Lawrence d'Arabia non ha cambiato il destino di chieffesia, se non forse il suo, com'è giusto e lecito. David Lean non è stato, nei suoi 70 anni, il più grande regista di alcun tempo, al massimo si possono collocare lui e il suo cinema nel solco di un buon professionista, niente di più. L'inopinata riapparizione, quindi, sui nostri schermi di Lawrence d'Arabia, se anche può allestire ancora in qualche teatro, è un'operazione per l'avventura, persino quando questa è stata largamente sopravanzata e superata da un'opera proprio la sortita del film sbagliato nel momento sbagliato.

Figuratevi che Lawrence d'Arabia prende, grosso modo, di dirimere il ritroso il perché e il per come della persistente tragedia del Medio Oriente, insegnando al mondo che si è arrivati a tanto e in forza del fatto che, nei primi decenni del '900 e particolarmente in concomitanza con la prima guerra mondiale, un intrinseco affievolimento dell'esercito di sua maestà britannica, variamente accennato da volubili comandanti, sarebbe stato il fattore temporaneamente risolutivo di una storica inimicizia tra invasori turchi e azionisti arabi.

Questa sorta di storia vista dal buco della serratura si sa bene - spricce oggi - che non tutti - e solo in un'altra cosa: certo Lawrence d'Arabia è esistito veramente, la guerra turco-araba c'è stata (e sanguinosissima), ma la guerra non si contenterà (e resta) sicuramente diversa dalle avventurose imprese e dall'incidentale ruolo di attore in questa verosimilmente «strumento cieco di cecchiata rapina», ovvero piccolo mestatore al servizio del colonialismo inglese che, anche per il futuro: il contratto e lo sfruttamento dei territori mediorientali galleggianti su un mare di petrolio.

«Sembra sbagliato, insomma, pensare al teatro privato come a una realtà monolitica: preoccupazioni proprie di una impresa meramente economica e volontà di cercare strade nuove, si possono trovare fianco a fianco. Anzi ammoniscono i suoi operatori, il teatro privato è un continente ancora inesplorato che potrà darci delle sorprese anche se, per ora, nella maggioranza dei casi sembra teso soprattutto a una penetrazione più capillare fra il pubblico facendo propri non solo alcuni sistemi di approccio del teatro pubblico (cerai, giovani, abbonamenti), ma anche alcuni meccanismi derivati dal mondo imprenditoriale.

L'anno scorso ci fu chi parlò di vendita degli abbonamenti porta a porta. A quando la vendita per posta? M. Grazia Gregori

NELLA FOTO SOPRA IL TEATRO PUPPELLA MAGGIO, FRANCESCO DE ROSA E IL REGISTA UGO GREGORINI

cora, Re senza corona. In quell'epoca (1955) ed in quella circostanza si attizzò una vivace polemica nella quale non disdegnarono di intervenire i grossi cantieri della politica e della cultura quali Winston Churchill, Sir Anthony Nutting, Terence Rattigan (che da sostenitore accanito di T. E. Lawrence se ne fece apografo con un dramma in chiave psicoanalitica dal titolo Ross che ebbe a protagonisti di volta in volta Alec Guinness, John Mills e Pierre Fresnay), il generale Allenby, André Malraux, Roger Stéphane, Thomas Robert Chapman e molti altri.

Il pomo della discordia fu gettato dal libro I sette pilastri della saggezza dove lo stesso Lawrence narra le proprie avventurose gesta durante la rivolta araba contro la Turchia scoppiata il 5 giugno 1916 e guidata dal califfo del deserto, Hussein. Alla fine di codesta «singolar tenzone» tra sostenitori e detrattori, anche se ci furono dei cocchi, il mito di Lawrence d'Arabia, pur nelle diverse interpretazioni le più strane, resistette saldamente e continuò a suggestionare molti. Tra questi, ad esempio, alcuni uomini di cinema come buon fiuto per l'affare grosso come il regista David Lean, il produttore Sam Spiegel e lo sceneggiatore Robert Bolt, intrapreso sollecitamente la fase di realizzazione del loro progetto: allo scopo, perciò, si trasferirono nel deserto giordano, dove, naturalmente, avvenne alle riprese. Naturalmente, si vollero fare le cose col massimo puntiglio, come consuetudine, del resto, di David Lean, fu organizzata a suo tempo da un altro avventuriero inglese che si era dato il fantasioso nome di Gubb Pasha.

Per l'occasione non si badò all'ipotesi neanche nella distribuzione dei ruoli dei vari personaggi: così fu incetta di attori, anche di quelli che dei più grossi nomi dello schermo allora sulla cresta dell'onda: da Alec Guinness (l'emiro Faisal) ad Anthony Quinn (il capo beduino Zaid), da Jack Hawkins a José Ferrer, da Claude Rains ad Anthony Quayle e ad Arthur Kennedy. Quanto a notorietà, fece allora sensazione la scelta, tra tanti attori affermati, del giovane sconosciuto attore irlandese Peter O'Toole. Quanto a notorietà, fece allora sensazione la scelta, tra tanti attori affermati, del giovane sconosciuto attore irlandese Peter O'Toole. Quanto a notorietà, fece allora sensazione la scelta, tra tanti attori affermati, del giovane sconosciuto attore irlandese Peter O'Toole.

Il Brancaccio fa un salto indietro

ROMA - E' un vero peccato! Uno spazio teatrale, sotto l'anno scorso in uno dei più popolari quartieri di Roma sotto i migliori auspici per l'impegno e la professionalità del suo direttore artistico, che ha affinato un'esperienza di gestione di un cartellone vario ma senza sensibili scadimenti di qualità, viene quest'anno «ridimensionato» da una programmazione che punta esclusivamente al successo di bottega.

Parliamo del Brancaccio, un teatro a ridosso di piazza Vittorio, che Luigi Proietti, dall'anno scorso, ha finora allestito spettacoli popolari e di buon livello (ricordiamo, in particolare, La madre di Brecht con Pupella Maggio, e poi il recital di Giorgio Gaber oltre alla Commedia di Gaetanaccio).

Oggi restiamo dunque un po' perplessi di fronte alla scelta operata per il '79-80 che prevede il debutto il 5 ottobre di Pippo Franco con una commedia scritta, diretta, interpretata e musicata da lui stesso (niente male in quanto a presunzione). Il naso fuori di casa. Di Pippo Franco e del suo qualunque sia un buon mercato siamo già stati ampiamente inondati, fino alla saturazione, dalla televisione che ce lo ha imposto fin troppo spesso nei suoi show serali. Non dubitiamo del successo di pubblico che avrà, tuttavia, ancora una volta si equivoca a pensare che «popolare» e «grosso» possano coniugare sempre con facilità, ridanciano e grossolano. E per uno spazio nato come il nuovo Brancaccio, rivolto ad un vasto pubblico veramente «popolare», questa scelta non può non apparire un po' inopportuna, e da contestare, o, se preferisce, un po' di «scandalo».

L'altro spettacolo che il Brancaccio ospiterà è un «classico», il «Figliani» di Carlo Goldoni, prodotto però dallo Stabile di Genova, diretto da Ugo Gregorini - esordisce nella regia teatrale - e interpretato da Luigi Proietti insieme con Sergio Graziani, Camillo Milli, Ugo Maria Morosi, Enrico Osterman e Francesco De Rosa. Dopo il debutto a Genova, lo spettacolo sarà a Roma, 19 gennaio. Non è sarà invece Amore e magia nella cucina di mamma di Lina Wertmüller che, prodotto anche da Luigi Proietti, fu presentato a Spoleto la scorsa estate: «quando si è trattato di decidere la ripresa della rappresentazione, io mi sono ritirato» dice l'attore e non aggiunge altro, anche se è prevedibile che lo spettacolo sarà nel cartellone di qualche altro teatro romano.

In fine il Brancaccio metterà in cantiere con repliche fino a giugno (ma gli organizzatori si augurano di continuare l'attività anche nei mesi estivi) un nuovo recital di Luigi Proietti (tipo A me gli occhi please).

Una stagione «povera» dunque ma sicuramente di casetta. E dire che i buoni spettacoli dell'anno scorso avevano reso più che bene anche sotto questo profilo. La responsabilità della crisi in questo settore sta davvero soltanto nelle carenze legislative e nelle burocrazie ministeriali?

«Manca il gusto della curiosità, del nuovo. Nessuno vuol più correre rischi».

Felice Laudadio

a. mo.